

PURIFICAZIONE E PERDONO: I DIECI LEBBROSI GUARITI [659-6.]

¹¹ Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. ¹² Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, ¹³ alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». ¹⁴ Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. ¹⁵ Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; ¹⁶ e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. ¹⁷ Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? ¹⁸ Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: ¹⁹ «Alzati e va; la tua fede ti ha salvato!» (Lc 17,11-19)

1) sono dieci lebbrosi, *senza nome*:

—> E' per consentire a noi di identificarci con il discepolo anonimo, e al tempo stesso riconoscere la nostra piccolezza.

2) Il discorso ritorna al singolare e si conclude quando Gesù dice: **“ALZATI E VÀ, LA TUA FEDE TI HA SALVATO”**.

NB. Sanare e salvare: tutti sono guariti ma solo uno è salvato...

3) Luca ha scelto *la lebbra per esprimere l'immagine del disfacimento del corpo*: si perdono le estremità, si è deformati, il volto perde espressione...

- questa defigurazione avviene poco a poco, senza che noi ne percepiamo la gravità e la pericolosità...
- Alcune situazioni di peccato e di debolezza vengono ripetute nella vita senza che ce ne accorgiamo, e diciamo: “che male c'è?”.

—> Forse è questo il senso del “non sentire sofferenza”, dell'essere “indolore”.

----> Da qui la necessità di essere vigilianti.

4) **Cristo ridisegna il volto della persona**: è come se Cristo ricomponesse la tela del nostro volto.

- Ecco la risanazione della nostra identità che avviene grazie all'incontro con Cristo: dobbiamo lasciarci incontrare da lui, perché il senso profondo dell'incontro con Cristo è che esso guarisce.

- Questo è il senso della conversione = lasciarsi riplasmare e ridisegnare da Cristo.

5) **“ANDATE A PRESENTARVI AI SACERDOTI”**:

° non li guarisce subito come fa in altre guarigioni immediate.

° A tutti dice: *“andate a presentarvi ai sacerdoti”*.

—> Gesù propone loro un atto di fede con questo comando: fidatevi della mia parola.

6) Da notare che questi lebbrosi *non si rivolgono a Gesù con il titolo di “Signore”, ma con quello di “Maestro”*...

—> Gesù è maestro e quindi ordina loro “andate” (è un imperativo) che esige un atto di fede e di affidamento.

- E gli effetti della fede sono accessibili a tutti: tutti coloro che sono defigurati possono essere riscattati da Gesù e ritrovare il loro volto originario.

7) **Chi torna?**

* Uno solo ritorna e ripercorre a ritroso (ecco la conversione) la strada che lo riporta alla sorgente.

* Ed è risanato per la sua fede: “la tua fede ti ha salvato”.

8) C'è un commento doloroso: **“NON SONO STATI GUARITI TUTTI E DIECI? E GLI ALTRI NOVE DOVE SONO?”**... E' come se dicesse: sono contento che tu sia tornato, perché ora sai con chi stare. Ma gli altri sanno che io e solo io sono la fonte della vera salvezza, avranno la capacità di ritornare?

9) **Alcune conseguenze**:

* lo sfiguramento silenzioso può ripetersi. E se si ripete, dobbiamo scoraggiarci? No, dobbiamo ritornare alla sorgente.

* E quale può essere il segnale per noi e per le anime a noi affidate che si sta nuovamente perdendo il volto del Signore?

° Il segnale è la perdita progressiva dell'ideale evangelico.

° Da qui l'importanza di fare memoria degli inizi (come religioso e come sposo): prova a pensare a come eri agli inizi? Come eri nel giorno dell'innamoramento e del matrimonio? Prova a fare memoria.

----> E' importante ritrovare le motivazioni iniziali.

° Non si ha più il coraggio di chiamare Gesù proprio sposo.

NB. Fu chiesto ad una giovane suora, animatrice dell'oratorio della parrocchia e appassionata di tante altre realtà: “come mai ti sei fatta suora?”

Ha risposto stupendamente: “Non lo so, mi sono trovato questo dono tra le mani”.

---> Ecco, la scelta radicale per il vangelo e per il Regno è un dono che va ritrovato anche nei momenti di fatica e di insignificanza.

10) **LA CONVERSIONE** è la capacità di ritrovare questo dono che il Signore ci ha messo tra le mani e che magari noi abbiamo accartocciato o forse buttato via.

* Questo dono che ha avuto origine nel nostro incontro personale con Gesù e che con gli anni può rimanere o essersi sfiorato.

* Si perde la cura di sé quando si dice: tanto non cambio, e allora non mi impegno nemmeno a cambiare.

- Dio ci sollecita in tanti modi: parola, omelia, incontri, persone, situazioni... intuizioni dello Spirito.

- Per compiere questo cammino di conversione, occorre rientrare in se stesso e ripensare.... le visite di Dio.

11) Ritrovare il dono che il Signore ci ha messo tra le mani e che magari abbiamo buttato via... ma **IL VERO DONO CHE SIAMO TENTATI PIÙ VOLTE DI ABBANDONARE, DI TRADIRE È LA STESSA FIGURA DI GESÙ**: Gesù non ci appare più come agli inizi. Ci risulta incomprensibile, non ha più la nostra fiducia.

A) Merita una particolare riflessione la situazione "peccaminosa" di Pietro...

* Paradossale e tuttavia profondamente significativo: la negazione di Pietro non è legata all'abbandono di Gesù, ma al tentativo di seguirlo: "E Pietro da lontano **LO SEGUÌ** sin dietro il cortile".

° Ma l'avverbio "da lontano" mostra che questo suo tentativo ha in sé la ragione del proprio fallimento.

—> Non è possibile una sequela da lontano. La sequela non sopporta compromessi.

B) E neppure si può stare con Gesù e avere un'idea di Dio differente dalla sua.

* Il verbo "seguire" compare per la prima volta nel racconto della chiamata, dove si legge che Simone e Andrea "subito, lasciarono le reti, e **LO SEGUIRONO**".

NB. Il contrasto fra i due momenti:

- la pronta e totale sequela di Pietro in riva al mare

- e la sua sequela "da lontano" fin dentro il cortile del sommo sacerdote... evidenzia i due punti terminali di un cammino, che non dice anzitutto quanto Pietro sia mutato, bensì quale sia veramente l'identità del Maestro che egli ha seguito.

—> Quella "lontananza" indica la distanza teologica, cioè in un modo diverso di concepire la via messianica. È in gioco un modo di credere, non soltanto il coraggio di donarsi.

C) Che questa prospettiva sia vera ci è detto con chiarezza da Giovanni, nel dialogo in cui viene predetto il rinnegamento di Pietro (13,36-38).

* Pietro ha capito che bisogna dare la vita ("darò la mia vita per te"), ma non ha ancora compreso la verità della Croce.

- Non è Pietro che deve morire per salvare Gesù, ma è Gesù che muore per salvare Pietro.

- Egli si dichiara disponibile a morire per salvare la vita di Gesù, ma non a morire come Lui, cioè per gli altri.

D) La conclusione è semplice:

* La conversione evangelica è esigente sul piano ascetico (richiede il coraggio di lasciare e di dare), * ma forse è ancor più esigente sul piano del rinnovamento della fede.

NB. Questo profondo rinnovamento - di sé, del mondo e di Dio - investe l'esistenza nella sua quotidianità, in tutte le sue circostanze e in tutte le sue relazioni.

—> È una dimensione nuova, ma dentro la vita ordinaria.

° non è il discepolo che dona se stesso al Maestro, ma è il Maestro che dona se stesso al discepolo;

° non è il discepolo che dona a Dio le cose che lascia, ma è Dio che insegna al discepolo un modo nuovo di guardarle, di utilizzarle e di goderle.

12) Infatti IL DONO DI DIO PER ECCELLENZA È IL PERDONO. Ma si tratta del **PERDONO DI DIO**.

"Per dono", come "dono", "regalo", "gratuità", in maniera incondizionata, totale, generosa da parte del Signore. Perché Dio è più disposto a perdonarci, ad amarci, di quanto noi siamo disposti a lasciarci amare.

° Tutta l'esperienza della salvezza inizia sempre con quello che Dio ha fatto per l'uomo.

° La distanza che ci separa da Dio la colma Dio, non l'uomo.

—> Il cento per cento che l'uomo può mettere nella riconciliazione, direbbe Paolo: "**LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO**".

13) La storia della salvezza, dell'amore, del perdono, della riconciliazione inizia e si completa A PARTIRE SEMPRE DA DIO. E' la sorgente, la

fonte: "Non siamo stati noi per primi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato per primo noi" (1Gv).

* Il peccato è l'unica situazione in cui l'uomo non si accorge della sua presenza. Ma Dio rimane sempre aperto all'amore nei nostri confronti: **non usciamo mai dal suo orizzonte di amore.**

—> Ci crediamo per davvero di essere **immersi nell'amore di Dio?** Questo è il nostro problema.

14) IL PERDONO è la possibilità di riassaporare l'amore del Padre che alla fine non considera il peccato, ma considera il peccatore.

15) Entrando nell'esperienza di Dio, dobbiamo accettare la "misura" di Dio che è ben diversa dalla nostra.

—> "Dove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia, il dono, la gratuità".

- Se Dio ci amasse per i nostri meriti, quale sarebbe il senso del vangelo dove Lui ci propone un amore senza merito?

- Non ci sarebbe stato bisogno di un Dio cristiano per insegnarci l'amore quando questo amore è corrisposto. Una benevolenza di Dio nei confronti dell'uomo, quando quest'uomo è pio e religioso, non è strana.

- Nel perdono noi facciamo questa esperienza: un Dio che va al di là della ragione, delle regole, della legge, dei comandamenti, al di là di tutto; Lui è disposto a lasciare 99 pecore per guadagnarne una.

NB. Noi siamo disposti a perdere qualcosa pur di fare affari; Dio invece ci pensa cento volte prima di perderne uno, perché per Dio noi non siamo numero; per Lui uno è come mille, uno è come tutti e tutti sono come uno.

16) COME FARE A NON PERDERE IL DONO DI DIO, IL DONO CHE È DIO STESSO? O cosa fare per recuperare questo dono, per farci incontrare dallo sguardo perdonante del Signore?

1) mantenere alto l'ideale e considerarlo come un dono.

- L'atto di fede - che ha per ciascuno una fisionomia propria - deve essere ripetuto, anche nei momenti di fatica e di buio.

- Ci sono malattie subdole (gelosia, efficientismo, bramosia) e ci sono momenti di fatica: occorre riuscire a rinnovare anche allora il nostro atto di fede e ricercare l'ideale evangelico che si va smarrendo.

2) E' importante da un nome preciso al nostro peccato e a certe fatiche. Il coraggio di delimitarle

e chiamarle per nome è già una forza per cambiare e ritrovare fiducia.

3) Prendere atto dei segnali che indicano il nostro progressivo defiguramento. E trovare occasioni per una rinnovata fede.

- Una grande occasione può essere dettata dalle tappe della vita (le modificazioni del nostro corpo, la modifica dei nostri sentimenti e delle nostre reazioni), il sacramento della riconciliazione, le sollecitazioni dello Spirito e della vita.

4) E ancora: rinnovare l'ammirazione per il sacramento della riconciliazione, meditando sul testo di 2Cor 5,18-20 che si conclude con l'invito: "VI SUPPLICHIAMO IN NOME DI CRISTO: LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO":

* è Dio che prende l'iniziativa di riconciliarsi con noi... Dio fa il primo passo... Egli viene incontro a noi con la braccia aperte, di uno che vuole fare la pace con noi (come il Padre del figlio prodigo):

* Ecco perché la "**confessio**", la proclamazione che siamo chiamati a fare è: "*confessio laudis, vitae, fidei*". E la confessione è "colloquio spirituale".